

“ Mi accusano di banalità, ma anche l'ovvio è indispensabile per fare dell'Italia un paese normale. Questo è il Parlamento di tutta l'Italia Padania compresa ed è sempre meglio di un Parlamento dove parla soltanto Bossi. No all'assemblea costituente ritarderebbe le riforme che invece si possono fare subito ”



Prodi con Fini durante una pausa del dibattito alla Camera

Ansa

## Sì alla fiducia, e Prodi va «Comincia un lungo cammino fino al 2001»

Romano Prodi ottiene la fiducia anche alla Camera, dopo una replica che lui stesso battezza come «la lode dell'ovvio», cioè di quelle apparenti banalità che consentiranno all'Italia di diventare «un paese normale». Il Professore dice no all'Assemblea costituente, e respinge le minacce leghiste: «Non siete voi la Padania». Contesta Bertinotti sulla scala mobile e annuncia: «Non si rinvia la manovra economica». Dopo la fiducia, Prodi va da Scalfaro.

### VITTORIO RAGONE

ROMA. Romano Prodi ottiene la fiducia anche alla Camera: 322 sì (mancano all'appello Mara Malavenda, deputata «ribelle» di Rifondazione, e il presidente dell'assemblea Violante) e 299 no.

L'esecutivo del Professore comincia il suo cammino all'insegna di un «elogio dell'ovvio». In questa chiave un tantino paradossale, ritorcendo le critiche di banalità che gli erano venute dal dibattito, il nuovo presidente del Consiglio ha infatti rivendicato il «soviet» come premessa indispensabile per fare dell'Italia «un paese normale». «È ovvio che la pubblica amministrazione funzioni», ha detto Prodi, «è ovvio che la posta arrivi in tempo. Ma poiché in Italia questo non accade, il problema è fare in modo che anche l'ovvio, nel nostro paese, diventi prassi di governo».

La replica di Prodi è stata breve-

35 minuti - e ha toccato al volo le obiezioni principali fraposte nel dibattito soprattutto da Bertinotti e dalla Lega. Al primo punto dell'agenda Prodi colloca il federalismo, che l'Ulivo - promette - vuol «portare fino in fondo», fra l'altro decentrando le Authorities che nasceranno nei prossimi anni. Il presidente del Consiglio ha respinto le minacce bossiane. «La Lega non rappresenta la Padania», ha contestato al lumbard, ricordando che nel Nord i due schieramenti (Roma Polo e Roma Ulivo, come li chiama Bossi) hanno raccolto il 75% dei consensi.

Per ragioni quindi «non solo giuridiche ma politiche», ha affermato Prodi, «questo è il Parlamento di tutta l'Italia, compresa la Padania». Al leader leghista il premier dell'Ulivo ha chiesto «il coraggio» di partecipare «al grande cambiamento del paese», per aiutare la «rinascita» del

paese, che avverrà «con una moneta europea, e non con due italiane».

### No alla Costituente

Anche a proposito di Assemblea costituente il Professore (che ha invitato gli oppositori a collaborare per la riforma dei regolamenti parlamentari e per smaltire i 94 decreti legge pendenti) ha detto un no molto deciso. «Mi sembra complicato e distorto», ha affermato - convocare un'assemblea costituente dopo aver appena votato «per realizzare un programma». L'Assemblea costituente - è la tesi di Prodi - provocherebbe «il rinvio della soluzione di altri problemi (il lavoro, la sanità)». «Personalmente - ha affermato il Professore - mi farebbe comodo l'Assemblea costituente, perché prenderebbe sostanzialmente tutta la legislatura e il mio governo avrebbe automaticamente la garanzia di durare cinque anni».

La controindicazione, però, è che «il paese verrebbe distratto, portato verso una doppia linea di azione», e che come in passato si aggiungerebbero «problemi sempre maggiori davanti all'Italia, fino a nevolizzarla». No, dunque, alla Costituente. Prima - è la proposta alternativa di Prodi - bisogna avviare il federalismo, la riforma dell'amministrazione, la delegificazione. Solo dopo arriveranno le mo-

difiche costituzionali, «conseguenza naturale delle riforme che si possono fare subito».

Se in tema di riforma dello stato l'interlocutore era la Lega, in tema di giustizia sociale - terzo argomento affrontato nella replica - l'interlocutore è stato Bertinotti. Prodi riconosce le «forti iniquità» denunciate da Rifondazione, ma invita l'alleanza-rivale ad «analizzare la società italiana in modo nuovo», andando oltre la «tradizionale divisione» fra imprenditori e lavoratori. A chi prelude le distanze dai vincoli di Maastricht, il Professore dice: «Ci aiutano ad evitare che la società si spacchi». Se si allenta la presa su Maastricht, afferma, «saranno le parti più deboli dell'economia a soffrire». Un altro punto di polemica con Bertinotti è la scala mobile, che Prodi considera «la più perversa applicazione degli automatismi di mercato».

### L'obiezione di coscienza

Il nuovo presidente, insomma, non ha concesso sconti su alcun fronte polemico. Nello stesso tempo, però, ha assunto alcuni impegni: il varo rapidissimo della legge sull'obiezione di coscienza, il varo «non rinviabile» della manovra finanziaria in modo da presentare l'Italia al vertice europeo di Firenze, il 21 giugno, con una «strategia netta», l'avvio della rivoluzione scola-

stica («questa ultima settimana di scuola deve essere l'ultima settimana di un sistema scolastico passato»). A proposito della Rai, il Professore ha ripetuto: «O si fa rapidamente una nuova legge che non può escludere alcune componenti fondamentali del Parlamento oppure i presidenti di Camera e Senato devono provvedere a dare il comando alla Rai rapidamente». Prodi ha anche ironizzato sulla «inferiorità» massmediatica lamentata dal Cavaliere: «Nei dibattiti parlamentari si imparano cose estremamente nuove».

Nel suo incontro con Kohl - ha spiegato ancora il presidente del Consiglio - si è capito che «l'Europa ha bisogno dell'Italia e che senza l'Italia non può assolutamente esservi una nuova Europa». Ciò richiede una accelerata integrazione del continente, sul piano politico, economico e della sicurezza («l'Italia parteciperà a missioni di pace»).

Per questo, dice Prodi, occorre un governo di legislatura e l'Ulivo - promette - lo offre, accettando la «sfida del cambiamento» lanciata l'altra sera da D'Alema. Prodi ha concluso confessando «intensa emozione» per il dibattito nel quale - assicura - ha riconosciuto il paese con le sue domande. Dopo la fiducia, il Professore è salito al Quirinale. «Comincia - dice fiducioso - un lungo cammino fino al 2001».

### REAZIONI E POTENTIE



### Malavenda (ex Prc): no e la destra applaude

Intervento polemico, quello di Mara Malavenda, eletta con Prc, ora «emarginata» al gruppo misto e alla caccia di un po' di visibilità, per la quale si profila una carriera parlamentare simile a quella di Modesto Della Rosa, il deputato rautiano che nella scorsa legislatura «sostenne» Dini pur di votare sempre e comunque il contrario di quello che votava An. E infatti il suo intervento è stato applaudito più volte dal Polo e dalla Lega.

«Leri - ha detto la deputata - c'erano qui davanti i lavoratori dell'Alfa per rivendicare i propri diritti e per chiedere un atto riparatorio per la svendita dell'azienda, prima vergognosa privatizzazione». Malavenda ha detto rivolta a Prodi quale «responsabilità» abbia avuto «in prima persona nella svendita». Malavenda ha ricordato di avere già chiesto giovedì a Di Pietro «perché non ha indagato» su questa vicenda, perché è stata insabbiata la tangente di 10 miliardi data dalla Fiat a Pascucci. Dai suoi ministri non mi aspetto niente di buono. Il suo è un governo anti-operaio». La posizione della Malavenda non è quella di Rifondazione, ovviamente. Anche se da Bertinotti è arrivata una «fiducia condizionata» al governo Prodi. Oliviero Diliberto ha annunciato il voto favorevole di Rifondazione Comunista per mantenere l'impegno assunto con gli elettori. «Siamo stati determinanti - ha detto - nella sconfitta della destra. Faremo nascere il Governo e da domani lo giudicheremo sulla base dei fatti e delle scelte concrete».



### Bossi: «Questi durano un anno e mezzo»

Il leader della Lega Nord, Umberto Bossi, ha definito «scottata» la replica di Romano Prodi e, commentando la parte del discorso del presidente del Consiglio sulle posizioni della Lega Nord in tema di secessione, ha detto: «Il 90 per cento di padani vuole la sovranità della Padania». Bossi ha poi riconfermato il suo giudizio su «Roma Polo e Roma Ulivo». «In scanzina - ha osservato il leader della Lega Nord - destra e sinistra mi palano d'accordo. Il governo ha alle spalle anche Berlusconi. Si capiva, leri, che si erano scambiati prima delle informazioni. Non c'è il minimo dubbio: «Roma Polo» e «Roma Ulivo» sono la stessa cosa. Lo scontro è fra la Lega e questo Giano romano». Riguardo alla posizione del presidente del Consiglio sulle procedure per le riforme istituzionali, Bossi ha osservato che «la scelta di Prodi in favore della Bicamerale è la scelta della via della paralisi e del cambiamento soltanto formale». «Quanto dura Prodi? Cinque anni certo no: dura un anno e mezzo al massimo. Adesso ha Berlusconi in pugno, in più può tirare una boccata di ossigeno grazie all'aiuto francese e tedesco sui tempi di Maastricht, ma tra un anno e mezzo lo stoppino della candela finirà e la candela del governo si spegnerà». Umberto Bossi ha fatto questa previsione sulla durata del governo di Romano Prodi e ha ironizzato sul ruolo del Pds: «Che strano destino è toccato a D'Alema! Alla sinistra che ha vinto le elezioni hanno dato il palcoscenico per chiudere il sipario di questo sistema politico».

«Milano capitale», il programma che Gianfranco Fini avrebbe dovuto condurre su Rai due a partire dal 5 giugno con Bossi ospite in studio (la presenza del leader leghista alla puntata del debutto era già stata confermata). La prima puntata dovrebbe andare in onda il mercoledì successivo, cioè il 12, ma per il momento sarebbero «boccate» le firme dei contratti dello staff di Fini, compreso quello del conduttore. Sul «rallentamento» nella preparazione del nuovo programma, la segreteria nazionale della Lega Nord-Lega lombarda in una nota si domanda se «non si tratti di boicottaggio nei confronti di una trasmissione tv nel cui titolo compare la parola Milano, sinonimo di Nord e quindi delle sue problematiche e delle sue esigenze». Dal canto suo invece Gerardo Bianco ha espresso apprezzamento per il richiamo fatto dal presidente del Consiglio che ha sottolineato come la Lega non rappresenti la «Padania», e, in una dichiarazione, ha anche criticato l'ipotesi circa una trasmissione della Rai dal titolo «Milano capitale». «Mi auguro - ha detto Bianco - che non sia esatta l'anticipazione di un settimanale circa una trasmissione del servizio pubblico battezzata «Milano capitale». Shaglia Bianco - ribatte il ccd D'Onofrio: «Il leghismo va capito con l'intelligenza della nostra tradizione democratica e non già combattuto con le parole della censura che sa tanto di Zdanov».



### «Milano capitale» silta Lega e Cdu protestano

Il futuro segretario del Ppi: no al partito voluto dai comitati e a una nuova Dc

## Marini: «Saremo il centro dell'Ulivo Salda l'alleanza con D'Alema»

Franco Marini, futuro segretario del Ppi annuncia la sua strategia: costruire il centro della coalizione che mantenga ferma l'alleanza con la sinistra. No al partito dell'Ulivo voluto dai comitati Prodi. No a una nuova Dc. Nel centro fondamentale il ruolo di Prodi. E Dini? Può essere un buon alleato e un naturale interlocutore dell'area centrale dell'Ulivo. E Marini conclude: «Sono contrario alla Costituente in questo paese ci sono già state troppe elezioni»

### RITANNA ARMENI

d'accordo. È una ipotesi che non mi convince. Non ci sono le condizioni politiche per un ritorno al passato, troppo cose sono cambiate nella situazione italiana. Gliene cito solo una: la fine delle ideologie e la piena legittimazione del Pds. Il centro sinistra per me non è una esperienza occasionale ed effimera.

Quindi il problema del centro non

esiste? Non è esattamente così. Io credo che si debba rafforzare il centro nell'esperienza dell'Ulivo. Che ci voglia un riequilibrio di forze fra le sue componenti, che il centro della coalizione debba essere più presente, più evidente, più numeroso. Lo spazio c'è, c'è anche quello elettorale. Il Ppi potrebbe occupar-

lo a questo io punto per i prossimi anni.

Non è un percorso facile quello del rafforzamento dell'area centrale dell'Ulivo. Anche i risultati delle ultime elezioni lo dimostrano.

Lo so bene. So anche che in questo percorso la figura di Prodi ha un ruolo strategico fondamentale. E che su questo piano ci sono difficoltà.

Perché la posizione di Prodi costituisce una difficoltà nella costruzione del «centro» del centro sinistra?

Finora l'ispirazione dei comitati Prodi non era certo questa, ma piuttosto quella di costruire il partito dell'Ulivo. Io invece punto ad una strategia comune di Prodi e dei Popolari.

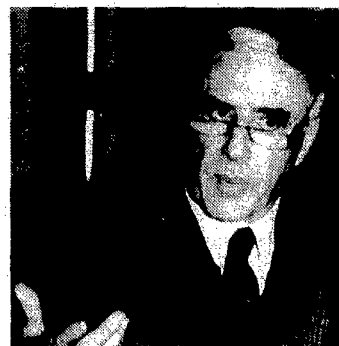
Insomma un centro forte e ben definito che si allei con una sinistra

altrettanto forte e ben definita? Il suo progetto assomiglia molto a quello del segretario del Pds. Non le pare?

Più o meno. Ma c'è un altro personaggio di cui tener conto in questa ricerca del centro: Lamberto Dini.

Dini può essere il migliore alleato, il naturale interlocutore di un'area centrale dell'Ulivo. Né mi pare che la rivalità che pure c'è stata per un certo periodo con Prodi possa mettere in discussione questo ruolo. Il problema oggi è un altro. Se Dini può essere attratto da alcuni spezzoni del centro destra che pensano alla ricostruzione della vecchia Dc. E questo lo ritiene possibile? Non faccio previsioni. Vedremo.

E si può prevedere una disgregazione di Forza Italia? Questo è quello su cui punta Lamberto Dini. È ormai qualche anno che si parla



Franco Marini

di divisione e disgregazione di Forza Italia. Ma questa non si vede. E a me non pare imminente. Anzi inviterei a riflettere sul fatto che c'è stata, alle ultime elezioni una tenuta straordinaria del partito di Berlusconi. Non le saprei dire qual è il collante che ha agito, se la paura, la voglia di moderatismo, un leader che malgrado tutto tiene, ma so che questa tenuta c'è stata.

Lei condivide in tutto e per tutto il programma di Prodi? Gli do piena fiducia, con qualche sottolineatura. Oggi l'emergenza italiana non è il nord. Il nord è un

problema, non altro. L'emergenza è il sud, è l'occupazione, è l'esclusione di milioni di giovani dal lavoro. Su questo i Popolari vogliono impegnarsi.

E sulle riforme istituzionali? Sono contento che non ci sia un ministro per le riforme istituzionali. Io rimango convinto del grande ruolo del Parlamento e del fatto che quello della Costituente è un inutile e falso problema. In questi ultimi anni ci sono state tre elezioni. Non c'è bisogno di un quarto appuntamento elettorale. Né di un'assemblea parallela al Parlamento.

ROMA. Franco Marini si accinge a prendere la guida del Ppi. Questione di mesi. A novembre si svolgerà il congresso del partito e in quella occasione Gerardo Bianco lascerà la direzione dei Popolari. L'ho traghettato dopo la scissione fino alle elezioni - ha annunciato - a novembre lascerò.

E Franco Marini si prepara. Meticolosamente, curando punto per punto l'organizzazione, come è sua abitudine. Ma anche elaborando una nuova strategia per i popolari. Nessuna rottura con il passato, intendiamoci, ma qualche novità sì.

Allora Marini, si prepara a diventare segretario?

Non ne sono così convinto. Entro l'anno faremo il congresso...

Ma Bianco ha già annunciato che lascerà.

Bianco ha ridato serenità al partito. È riuscito a costruire l'immagine di una forza politica che sa essere presente senza urlare. Anche una ricandidatura dell'attuale segretario al congresso sarebbe possibile.

Che cosa farà del Ppi? Piace anche a lei l'idea di costruire un grande centro?

Allora chiariamo subito una cosa. Se quando si parla di centro si pensa ad un grande partito interclassista come la vecchia Dc non sono